

vito da indispensabile strumento per il suo lavoro intellettuale ed erudito. A differenza di tanti altri che tengono i loro materiali gelosamente e nel segreto, egli ha offerto il suo archivio al vasto pubblico perché ne possa usufruire.

Dagli originali 50 000 stralci ne ha scelti 20 000, li ha sistemati in ordine alfabetico per voci argomento, citando opere d'autori e/o fonti originali ricavate da vari articoli, interviste, antologie e enciclopedie. Così è nata una vastissima opera che contiene 8 000 fonti su 300 argomenti e 1 500 soggetti, coprendo un arco di tempo dal 3 000 a. C. fino ai nostri giorni, con provenienza dai cinque continenti. Il materiale è organizzato per grandi temi, che vanno da quelli tradizionali (amore, guerra, lavoro, morte) a quelli poco usati (stregoneria, progresso, normalità). Citiamo qualche esempio dagli argomenti «professione» p. 488, «saggezza / sapienza» p. 544 e «uomo» p. 688.

«*l'insegnamento universitario*» *La ricerca scientifica e l'insegnamento universitario nascondono, dietro le loro nobili facciate, dei conflitti spesso sordidi, delle rivalità all'ultimo sangue per la conquista del potere intellettuale e del denaro.* (G. Gusdorf)

«*saggezza come provocazione*» *I saggi disturbano la quiete del mondo.* (Chuangtse)

«*l'uomo*» *Né angelo né bestia.* (R. Descartes)

«*gli uomini*» *Macchine di carne.* (M. Minsky)

«*il transito*» *L'uomo è un pacco postale che la levatrice spedisce al beccamorto.* (E. Petrolini)

«*la fatica di essere uomini*» *La vita è breve, l'arte è lunga, l'occasione favorevole è fugace, l'esperimento malsicuro, il giudizio difficile.* (Ippocrate)

Il pregio del volume «Il Dizionario delle idee, dei pensieri e delle opinioni» non consiste solo nella quantità delle citazioni, ma nella loro qualità e originalità tematica, priva di ogni banalità, disposte in un confronto significativo, includendo stralci dalla poesia alla saggistica, dalla narrativa al teatro.

Il presente libro termina con l'indice degli autori (il lettore ceco sarà lieto di trovarvi, fra tantissimi autori, anche i suoi connazionali, come Josef e Karel Čapek, Vladimír Holan, Jan Ámos Komenský, Milan Kundera, Jan Mukařovský, Jaroslav Seifert) e con l'indice analitico dei temi generali e dei soggetti specifici.

Ogni dizionario enciclopedico o antologico rappresenta una selezione personale e può suscitare riserve o discussioni. Tutto sommato, ogni opera può sembrare incompleta, ma d'altra parte rimane aperta a nuovi innesti e sviluppi.

I due dizionari possono essere usati come stimolanti libri di lettura per coloro che desiderano perfezionare ed arricchire la propria cultura con un pizzico di erudizione.

Zuzana Wotkeová

Carlo Lapucci, Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. A. Vallardi, 1990, 518 pagine.

La metafora linguistica è il sale di ogni espressione e nulla definisce meglio una situazione come un modo di dire. Di questo fatto linguistico, se ne rende perfettamente conto Carlo Lapucci, un noto studioso fiorentino che si occupa di letteratura, linguistica e tradizioni popolari. Fra le sue opere citiamo ad es. *Dizionario delle facezie proverbiali della lingua italiana* (1978), *Fiabe toscane* (1984), *Poesia popolare del Natale* (1988). Lapucci è conosciuto al pubblico come esperto in documentazioni nelle trasmissioni di Radiodue.

Negli ultimi anni in Italia l'interesse per la letteratura sulle tradizioni popolari è piuttosto sentito, come dimostrano l'aumento delle pubblicazioni sull'argomento e le varie raccolte paremiologiche. L'unico libro, però, sui modi di dire rimane sempre quello di Carlo Lapucci. A vent'anni dall'uscita della sua prima opera sui

modi di dire, l'autore ci presenta una nuova edizione assai vasta, senza mutamenti sostanziali nell'impostazione, ma con più di un migliaio di nuove voci. I modi di dire si fondono talmente nella frase che il lettore non s'accorge nemmeno di usare una metafora. Il modo di dire, a differenza del proverbio che rimane fisso e invariabile, viene assorbito dal contesto tanto da divenire quasi irriconoscibile. C. Lapucci (p. 8) definisce il modo di dire come «l'unione di più parole che definiscono, riferendosi a un evento o una situazione presa come modello, un fatto o una situazione che tornano a ripetersi comunemente e presentano analogie e caratteri comuni, fino a identificarsi col primo elemento». Nonostante esistano leggere sfumature o differenze fra modi di dire, frasi idiomatiche, locuzioni e detti proverbiai, per motivi pratici l'autore li usa come sinonimi e li include tutti nella sua opera. Esclude, però, le semplici frasi fatte comprensibili a tutti con un po' di intuizione, le locuzioni antiche ormai in disuso, i sostantivi che non conservano più il loro senso originale, adoperati metaforicamente, i modi di dire dialettali e le locuzioni eccessivamente volgari.

C. Lapucci si ispira a varie fonti che sono costituite

- dai testi del Nuovo e dell'Antico Testamento (per es. *dare un bacio di Giuda, avere gli anni di Matusaleme*),
- dalle favole, particolarmente da quelle di Esopo e di La Fontaine (per es. *scaldare la serpe in seno, vestirsi della (indossare la) pelle del leone*),
- dalla mitologia classica, rappresentata dalla cultura latina e greca (per es. *avere il tallone d'Achille, riportare la vittoria di Pirro*),
- dalle espressioni latine (per es. *cominciare ab ovo, essere il sancta sanctorum*),
- da versi o da passi di opere letterarie, fra i cui autori spiccano Dante, Manzoni, Petrarca, Ariosto, Giusti.

Tra i modi di dire troviamo espressioni recenti che derivano dal linguaggio sportivo (p. es. *essere fuorigioco, fare lo slalom*), da quello politico (p. es. *far la guerra dei nervi, coltivare il culto della personalità*), dal linguaggio della scienza e della medicina (p. es. *avere un complesso d'inferiorità*), da quello dei giornalisti (p. es. *pubblicare un cocodrillo*) e dal linguaggio della vita quotidiana (p. es. *fare un lavoro nero*).

I modi di dire sono classificati per ordine alfabetico secondo la parola chiave, per es.: *cominciare ab ovo, non valere un'acca, avere cervello quanto un'acciuga*.

Spesso un modo di dire viene completato dalle espressioni con significato affine, ad es. (p. 207):

«*Non sentir volare una mosca*»: Esserci un silenzio assoluto, perfetto, non avvertire il minimo rumore. Propriamente: si sarebbe sentita volare una mosca.

«*Esserci un silenzio di tomba*»

«*Esserci un silenzio sepolcrale*»

«*Non sentire un altro*»: non avvertire il minimo rumore, anche non esserci un filo di vento.

Leggendo i modi di dire italiani si può notare quanto essi abbiano in comune con quelli cechi. Anche in ceco si dice: «*essere muto come un pesce*», «*avere un cervello di gallina*», «*essere tutto pelle e ossa*», ma si riscontrano leggere sfumature: «*nudi come mamma si fece*» corrisponde al ceco «*essere nudi come Dio ci creò*», «*cercare un ago in un pagliaio*» si dice in ceco «*cercare un ago in un fastello di fieno*»; le espressioni italiane col mare vengono sostituite in ceco dalla valle. In italiano si dice «*cercare per mare e per terra*», «*promettere mari e monti*» e in ceco «*cercare per monti e valli*», «*promettere monti e valli*».

C. Lapucci presenta una raccolta molto interessante, istruttiva, piacevole e non solo adatta alle ore della lettura rilassata. La sua opera infatti arricchisce il lettore da vari punti di vista: linguistico, storico, culturale e sociale. Il suo libro si considera quindi una fonte ricchissima e utile a studenti, insegnanti, traduttori e a tutti coloro i quali amano la lingua italiana.

Zuzana Wotkeová